Al Ridotto dell'Eliseo

Stasera presentano «Critica marxista»

Partecipano Longo, Amendola, Giancarlo Pajetta, Berlinguer, Cerroni e Magri

Il numero speciale di «Critica marxista» sarà presentato stasera alle ore 21 al Ridotto dell'Eliseo. I compagni Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Umberto Cerroni, Lucio Magri e Giancarlo Pajetta illustreranno i saggi dedicati ai problemi del partito e risponderanno alle domande del pubblico. Presiederà il compagno on. Luigi Longo, vicesegretario del P. C. I.

I fatti di Reggio Emilia

Dai primi interrogatori risulta che la polizia sparò a freddo

I giovani cantavano quando furono aggrediti - «Feriti perciò colpevoli»

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

I fatti di Reggio Emilia come un episodio di storia o come un bilancio aziendale. Due punti di vista dai quali ci si può collocare per giudicare quanto è accaduto per le strade di Reggio il 7 luglio del 1960 e per giudicare i protagonisti. Nelle prime fasi del processo, apertosi stamattina presso la seconda sezione della Corte d'Assise di Milano, si è avuto l'impressione che il presidente avesse scelto il secondo.

Il dottor Curatolo, infatti, ha brevemente illustrato i fatti del 7 luglio e quelli che li hanno preceduti di tre giorni sulla base di uno schema di dare ed avere: tanti feriti o contusi da una parte e dall'altra il 4 luglio; tanti altri feriti o contusi e cinque morti il 7 luglio. Se non fosse stato per quei cinque morti il bilancio si sarebbe chiuso in pareggio, con tanti feriti e contusi tra i poliziotti e tanti feriti e contusi tra i cittadini.

In realtà il pareggio è soltanto apparente. Dinanzi ai giudici di Milano sono stati infatti chiamati sessanta lavoratori e solo due poliziotti, anche se le imputazioni che si fanno a questi ultimi sono particolarmente gravi. Omicidio volontario a carico della guardia di PS Orlando Celani, che uccise Afro Tondelli; quattro omicidi colposi per il commissario capo Giulio Cafari Panico, responsabile della uccisione di Ovidio Franchi, Lauro Farioli, Emilio Reverberi e Marino Serri.

L'udienza, nell'aula stipatissima, si è aperta con l'appello degli imputati e dei difensori, le costituzioni di parte civile, la giustificazione degli imputati assenti. La assenza di due degli imputati civili sarebbe potuta anche passare inosservata, dato il gran numero degli accusati, ma si è notato subito che era vuoto il recinto che avrebbe dovuto ospitare il solo imputato in stato d'arresto: Orlando Celani. L'agente, infatti, per una «depressione psichica» regolarmente certificata, se ne è rimasto nell'infermeria del carcere dove resterà sino a che non risulterà in condizioni tali da poter assistere al processo. Presente invece il commissario Cafari che ha preso posto vicino agli altri imputati, molti dei quali portano ancora i segni dei proiettili che il funzionario fece sparare contro i cittadini di Reggio Emilia.

Ferito e aggredito

Dopo aver esposto il «bilancio» delle due giornate del luglio '60 è cominciato l'interrogatorio degli imputati. E' toccato per primo a Luciano Barbieri, il quale è stato protagonista dell'episodio che diede il via agli scontri del 4 luglio. Proprio per questa ragione al Barbieri è intitolato il processo che, secondo quanto sta scritto sul solito foglietto affisso alla porta dell'aula, è condotto contro «Barbieri Luciano, più altri 62 di cui uno detenuto» per i reati di «omicidio volontario, omicidi colposi, lesioni colpose, vilipendio, danneggiamento, resistenza alla forza pubblica». Forse proprio per questa ragione, prima di interrogare l'imputato il dottor Curatolo ha sottolineato che i reati di cui è accusato sono coperti da amnistia.

Il presidente ha fatto ripetere all'imputato la storia della sera del 4 luglio quando Barbieri, che stava recandosi ad un comizio, venne aggredito e ferito davanti alla sede del MSI. Barbieri ha detto di non aver visto in faccia gli aggressori e di essere stato colto di sorpresa. Ha pure precisato che, dopo essere stato medicato in ospedale, passò dalla piazza in cui era in corso il comizio antifascista perché di lì doveva passare per tornare a casa e che si limitò a dire dell'aggressione a chi gli chiedeva ragione del cerotto che portava sulla fronte.

Anche Umberto Mazzi è stato rinviato a giudizio per i fatti del 4 luglio. Ha negato di aver partecipato agli scontri dinanzi alla sede del MSI. Ha confermato di essersi trovato al centro di un carosello mentre si dirigeva al solito caffè e che per sottrarsi ai caroselli delle camionette si arrampicò su un albero. Pietro Montanari, fermato e rinviato a giudizio perché usciva da un portone «con atteggiamento circospetto», ha negato di aver preso parte agli scontri.

L'udienza pomeridiana è iniziata con l'interrogatorio di Gianni Rivolvecchi. Il giovane fu fermato nei pressi di via Roma mentre stava andando a trovare uno zio che credeva ricoverato in ospedale.

Presidente: *E' certo di non aver tirato sassi contro le camionette?*

Rivolvecchi: *E come avrei potuto? Io ho molti parenti nella polizia e quindi non tiro sassi ai poliziotti...*

Dopo la lettura della deposizione resa a suo tempo da Graziano Ferrari è stato interrogato Livio Nicolini. Il giovane fu arrestato perché riconosciuto da alcuni poliziotti che lo avrebbero visto lanciare sassi contro una camionetta. Secondo i verbali, il Nicolini indossava una «maglietta a strisce», quella maglietta che è divenuto un po' il simbolo della lotta popolare contro i tentativi reazionari del governo Tambroni. Tuttavia il Nicolini quella sera non indossava una maglietta a strisce per la buona ragione che avendo subito una tracheotomia porta sempre camicia e cravatta.

Con lo stesso veloce ritmo col quale aveva interrogato gli imputati per i fatti del 4 luglio, il presidente è passato agli imputati per i fatti del 7 luglio. Il dottor Curatolo, tuttavia, prima di chiamare Luciano Spaziani ha voluto precisare la ragione per cui tante parti lese compaiono in giudizio in veste di imputati. Tra i vari modi di identificare si è usato anche quello di considerare partecipanti ai fatti coloro che sono stati feriti, in base al brillante ragionamento secondo cui — ha detto il presidente — «E' stato ferito, ergo era in piazza, ergo ha partecipato alla manifestazione sediziosa».

Un banale errore

Prima vittima di questa serie di «ergo» Luciano Spaziani che è stato ferito al mento: 10 giorni di prognosi e rinvio a giudizio. Al presidente oggi ha detto che sapeva del comizio antifascista, ma che è stato ferito mentre usciva dal barbiere, dove era andato per farsi radere. Il dottor Curatolo gli ha domandato se non avesse letto un manifestino ciclostilato della CdL che invitava al comizio. Il teste ha detto di no. Allora il presidente l'ha letto allo scopo di soffermarsi su una preposizione articolata. Sta scritto nel manifestino, invece di manifestazione «alla» Sala Verdi, manifestazione «dalla» Sala Verdi. Un banale errore di trascrizione che potrebbe però servire a sostenere il tentativo di dimostrare che i fatti di Reggio furono provocati deliberatamente dalle organizzazioni sindacali. In realtà tutti i testi sentiti oggi hanno confermato con le loro deposizioni che i lavoratori convenuti per il comizio furono deliberatamente caricati dalla polizia. Questo fatto è implicito nella deposizione di Spaziani.

Avv. Maris (difesa lavoratori): *Quando cominciò il carosello delle camionette come si presentava la piazza?*

Spaziani: *Era quasi vuota.*

Avv. Maris: *Che atteggiamento aveva la gente?*

Spaziani: *Era ferma.*

Presidente: *Non vorrà dire che la polizia fa i caroselli di punto in bianco! Non erano stati lanciati sassi?*

Avv. Maris: *La reazione della gente si spiega quando si rischia di venire arrotati...*

Presidente: *Risulta agli atti che i dimostranti...*

Avv. Salinari (difesa lavoratori): *Dai rapporti di polizia, non dagli atti...*

Anche Giuseppe Cottafavi è imputato perché fu ferito. Era andato in piazza Cavour prima del comizio. La gente se ne stava tranquilla. Quando un gruppo di giovani si diresse cantando canzoni partigiane verso la Sala Verdi cominciarono i caroselli. «Mi riparai sotto la galleria. Rimasi lì perchè sparavano sul serio. Poi fui ferito».

A questo punto il presidente fa rilevare un errore nella istruttoria. Nel punto in cui era il Cottafavi non poteva essere raggiunto dai proiettili degli agenti del commissario Cafari. Così il commissario dovrà rispondere di una lesione grave di meno, anche se sarà difficile scoprire adesso chi il ferito-imputato dovrà ringraziare per la sua infermità permanente.

Benito Giovannetti, che abita in un paese della provincia, andò a Reggio il 7 luglio approfittando dello sciopero. Non essendoci trasporti pubblici fece l'autostop e giunse in tempo per essere ferito. Anche dalla deposizione del Giovannetti si desume che i sassi lanciati contro la polizia furono la risposta alla aggressione improvvisa. «Mi avevano detto che c'era stato un morto. Io mi misi a correre e mi hanno sparato. Sì ho visto sassi in terra, ma dopo che ero stato colpito».

Ulderico Bertocchi non sapeva nemmeno del comizio. Da Manzone, dove lavora in una piccola officina, era andato a Reggio per procurarsi alcuni pezzi di ricambio. Arrivando vide le nubi di gas lacrimogeni. «Mi tenni al largo. Sentii delle raffiche sparate alte...».

Difesa Cafari: *Sia messo a verbale...*

Avv. Maris: *E fu ferito al piede...*

Su questa battuta si è conclusa la prima udienza che ha consentito appena di intuire quale fosse, il 7 luglio 1960, l'atmosfera a Reggio Emilia. Domani — il processo riprende alle 9 —; si dovrebbe entrare nel vivo dei fatti.

Fernando Strambaci

Sono venuti a chiedere giustizia

Dal nostro inviato

MILANO, 13.

In un'aula di Corte d'Assise, a distanza di tre anni, ho ritrovato — stamane — i compagni e gli amici di Reggio Emilia. Gli amici di piazza della Libertà; i compagni di quel pomeriggio di sangue: 7 luglio 1960.

Ho rivisto Brenno Grisenti, che avevo lasciato morente all'ospedale di Reggio. L'ho trovato uomo. E ha solo 23 anni. Nel '60, quando i poliziotti gli lacerarono il ventre con una raffica di mitra, ne aveva compiuti 20. «Mi sposo tra otto giorni — mi ha detto — il 26, il giorno di S. Stefano. Vieni?». Brenno ha 23 anni e una grande furia di vivere. I postumi della ferita non lo lasciano in pace: da tre anni entra ed esce dalle cliniche.

I medici gli avevano consigliato di non venire al processo: «troppo faticoso». Brenno, quest'anno, ha già passato tre mesi in un ospedale di Parma. Quattro volte i chirurghi gli hanno riaperto l'addome. «Ferita da arma da fuoco alla cavità addominale», venne scritto sul suo referto dai medici che riuscirono a strapparlo alla morte.

Brenno Grisenti, smagrito da come lo ricordavo, porta nei grandi, miti occhi di ragazzo cresciuto troppo in fretta una lontana tristezza. «Non ho potuto restare lontano — mi ha detto —. Del resto non me la sarei sentita di mancare a questo appuntamento».

«Brenno, stà attento, riguardati» — gli ha mormorato affettuosamente, in una pausa dell'udienza, Clementa Terenziani. E' la mamma del caro Farioli. Non ha voluto entrare in aula. Si è fatta dare una sedia e, in un angolo del corridoio, ha atteso la fine dell'udienza.

Anche gli altri familiari dei cinque compagni uccisi non sono mancati all'appuntamento. Come Brenno. Come i loro figli e mariti in quel pomeriggio di luglio. Sono venuti tutti in Corte d'Assise, sereni, a ricordare che i loro ragazzi e i loro uomini morirono per ognuno di noi. Per la libertà di tutti. Sono venuti a chiedere giustizia.

Piero Saccenti

MILANO — Un gruppo di cittadini di Reggio, imputati nel processo, fotografati davanti all'aula prima dell'apertura dell'udienza. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

Il Papa contro l'«operazione Natale»

Atenagora I andrà a Gerusalemme per pregare con Paolo VI sul santo sepolcro

Il patriarca Atenagora.

Paolo VI ha pronunciato ieri un breve discorso contro l'«operazione Natale». Parlando a folti gruppi di fedeli nell'Aula delle Benedizioni, il Pontefice ha detto, fra l'altro: «Il vostro Natale: vogliate, innanzi tutto, celebrarlo religiosamente. Sembrerebbe superflua e quasi offensiva una simile raccomandazione, se non si sapesse che la festa per eccellenza cristiana, quella della nascita di Gesù Cristo nel mondo, quella dell'incarnazione del verbo di Dio, viene a subire, al tempo nostro e in una società come quella che ci circonda, sempre più profana e insensibile al senso e al valore delle feste cristiane, tante alterazioni, alcune puramente esteriori e comprensibili, altre più profondamente rivolte a dare al Natale altre forme, che non quelle pie e sacre dei suoi riti religiosi, del suo presepio, dei suoi pensieri umili e sublimi relativi a tanto mistero».

Nelle parole del Papa non è difficile scorgere tracce di quel tetro pessimismo ascetico che ha radici così profonde nella storia della Chiesa, e che in Pio XII si estremizzò fino ad assumere gli aspetti di un aristocratico disprezzo delle masse, culminando nella celebre invettiva contro gli operai, accusati di «smodata bramosia di piacere». Non è da escludere, cioè, che le critiche di Paolo VI tocchino anche la povera gente, che dopo un anno di dure fatiche, e sotto il pungolo dei «persuasori occulti», cerca nelle feste di Natale e di Capodanno un po' di riposo e di svago. Preferiamo credere, però, che il Pontefice abbia voluto condannare il frenetico, cinico, «sacrilego» sfruttamento commerciale delle feste religiose da parte dei gruppi economici che controllano la produzione e la distribuzione.

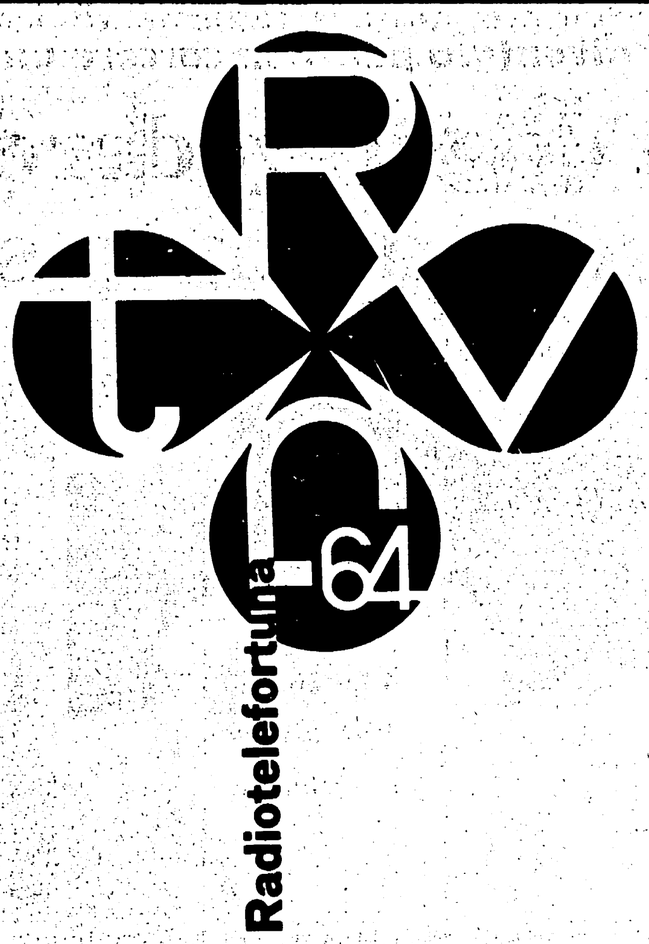
L'abituale polivalenza del linguaggio paolino non ci consente di andare oltre questa prudenziale ipotesi...

Per quanto riguarda il viaggio in Palestina, ci sono grosse novità. Il patriarca ecumenico Atenagora I, capo spirituale degli ortodossi, visiterà certamente Gerusalemme fra il 4 e il 6 gennaio, per pregare insieme con Paolo VI davanti al santo sepolcro. Sarà il primo incontro del genere nella storia delle Chiese. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Damasco da Teodosio VI, patriarca della Chiesa ortodossa di Antiochia e dell'intero oriente, il quale è favorevole all'«incontro al vertice». Il primate di Grecia, arcivescovo Crisostomo, e numerosi vescovi greci, sono invece ancora molto esitanti, o apertamente ostili ad un gesto di così grande cordialità verso Roma. Non si esclude, d'altra parte, che l'iniziativa di Atenagora sia, per così dire, «concorrenziale» rispetto a quella di Paolo VI; abbia cioè lo scopo di impedire che solo la Chiesa cattolica sia rappresentata in Palestina dal suo massimo esponente durante le feste natalizie (il Natale ortodosso cade il 7 gennaio).

Si apprende inoltre che 31 cardinali, vescovi e arcivescovi italiani, asiatici, nord e sud-americani ed europei, sono stati invitati dal governo di Amman a recarsi in Giordania dal 4 al 6 gennaio.

La radio vaticana ha intervistato sette «personalità laiche» sul concilio, fra cui Gino Cervi. Hanno detto tutti cose abbastanza generiche ed elogiative.

a. s.



20 dicembre primo sorteggio di

Radiotelefortuna

in ciascun sorteggio 5 automobili tutte con autoradio

1 Giulia Alfa Romeo
1 Lancia Fulvia
1 Innocenti Austin A 40S
1 Renault R4
1 Fiat 500D

Per partecipare ai sorteggi delle 35 automobili di

Radiotelefortuna

basta abbonarsi subito alla radio o alla televisione o rinnovare subito il proprio abbonamento per il 1964

RAI Radiotelevisione Italiana

serv. prop. 63121 aut. min finanze

Edizione SADEA - DELLA VOLPE